

C'è una lingua che muore ...¹

Nicola Criniti

"Ager Veleias", 14.06 (2019) [www.veleia.it]

Senza la *memoria* – di sé, della propria gente, delle proprie origini, della propria terra – l'uomo muore per povertà emozionale e per inedia intellettuale: soprattutto col proprio ambiente si devono fare i conti, perché lì sono le radici, che fanno di ciascuno di noi un *unicum*.

Bruno Stelitano, apprezzato poeta e scrittore di Roghudi (Vecchia, 527 metri s.l.m., ora abbandonato e "sostituito" dal 1988 dalla nuova Roghudi, enclave di Mélito di Porto Salvo, RC), noto anche, giustamente credo, come «il vate di Roghudi», ha da sempre ben compreso e vissuto tutto ciò: le violente alluvioni – quelle del 1971 e 1973 – hanno potuto far morire il suo antichissimo paese, sulle pendici meridionali dell'Aspromonte reggino, al centro della fiumara Amendolea (e della superstite area grecofona calabrese), ma non hanno potuto far tacere il suo "cuore".

La storia dell'impervia e affascinante sua contrada, la sua lingua e cultura grecanica (che Stelitano pratica, conserva gelosamente e diffonde), le dinamiche pur minime socio-economiche e politico-culturali, i rapporti inter-familiari e inter-vicinali ... tutto questo in Bruno Stelitano fermenta e sopravvive ai cedimenti e ai disastri strutturali.

Come da lui è ben testimoniato, il passato vive se, caparbiamente, lo si registra, lo si studia, lo si memorizza, lo si racconta a sé e agli altri ... in semplicità e fierezza "paesana" lo si ama!

Indubbiamente l'autore ha potuto e può contare su una unita e solidale cerchia familiare, che gli ha permesso – in poesia e in prosa (spesso trilingui: grecanico, italiano, calabrese) – di riflettersi in affetti e valori umani ineguagliabili, ritratti con emozione e rispetto nei suoi contributi, e soprattutto in questo prezioso libro.

Ma ancor più, forse, la sua tenace "vocazione" propriamente ellenofona dovette la sua ufficializzazione all'incontro nel comune di Roghudi (Vecchio) col glottologo e filologo tedesco Gerhard Rohlfs (l'autore della fondamentale *Historische grammatik der italienischen sprache und ihrer mundarten*, Bern 1949-1954²), durante uno delle sue *peregrinationes* calabresi alla ricerca autoptica della lingua, della cultura e della civiltà ellenica perduta e/o dimenticata dell'Italia meridionale, che per lui risalivano direttamente alla colonizzazione della Magna Grecia.

¹ A proposito di Bruno Stelitano, *Èghi mia Glòssa ti Pedhèni / C'è una lingua che muore*, Melito di Porto Salvo (RC), via Calabria Edizioni, 2019, pp. 205, con ill. [ISBN 9788890374456].

² Cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino 1966-1969 (= archive.org/details/GrammaticaStoricaDellaLinguaItaliana1-2-3) = 3 voll., Torino 1992-1994.

Il grande studioso andava via via registrando puntigliosamente e scientificamente i dialetti grecanici calabresi – dai suoni, alla diffusione e ai significati dei vocaboli – attraverso la viva voce degli abitanti più anziani, anche di Roghudi, Ghorio, Gallicianò, tutti centri reggini di un vitale un tempo, ormai quasi spento Aspromonte ellenofono: e ne parlò opportunamente con Bruno Stelitano, che – già impegnato in un lavoro personale di perlustrazione paziente e intelligente delle tante microstorie locali – non si mantenne certo né estraneo né indifferente.

Con una lodevole variante: Bruno Stelitano se ne è fatto subito poeta e divulgatore – anche attraverso le tecnologie mass-mediali e i numerosi contatti informatici –, risultando ormai ben presente nella vita culturale e pure scolastica della Calabria meridionale: con il compianto Salvatore Autelitano venticinque anni fa ha pubblicato una bella e preziosa raccolta di motti e proverbi della tradizione (grecanica) del suo paese e di Bova Superiore (RC)³.

A questo calabrese di lingua neogreca dobbiamo appunto – nel suo recentissimo *Èghi mia Glòssa ti Pedhèni / C'è una lingua che muore* – pagine appassionate e commosse, venate da un profondo senso del sacro, sulla sua Roghudi (Vecchia), «*ena ghora apanu ena rumbuli / un paese sopra un cucuzzolo*», sulla sua famiglia (vibrante e plurima la memoria di Domenico, il giovane nipote – «*o angonimmu*» – morto tragicamente), sulla sua società di cui resta testimone vitale e sulle sue vicende antiche.

A Bruno Stelitano, amico serio e appartato, modello di fedeltà alle sue origini e ai valori della sua terra, va il rispetto, la simpatia e la riconoscenza del lettore: è una storia memorabile, a volte dura e travagliata, quella che l'autore tratteggia nel suo lavoro, ma sempre ricca di umanità, di partecipazione e di attenzione per l'uomo e per l'aspra natura aspromontana ... intrisa di antichissimi suoni e colori magno-greci.

© – Copyright — www.veleia.it

³ S. Autelitano - B. Stelitano, *Calabria nostra: Bova e Roghudi fonti di cultura popolare*, Bova Marina (RC), Centro Studi Ellenofoni, 1993.